

# PIACERI E ABUSI IDRICI FRA I SEC. A.C. e I SEC. D.C.

# Ippocrate

## Arie acque luoghi

*a cura di Luigi Bottin*

*con testo a fronte*

Letteratura universale Marsilio



1. Chi vuole dedicarsi in modo corretto all'indagine medica deve fare quanto segue<sup>1</sup>. Anzitutto esaminare le stagioni dell'anno, l'influsso che ciascuna esercita: confrontandole ed esaminando i passaggi di stagione<sup>2</sup> non troveremo somiglianza alcuna, bensì profonde differenze. Si devono poi esaminare i venti, caldi e freddi, con particolare attenzione quelli che interessano tutti i popoli, e poi anche quelli locali, propri di ciascuna regione<sup>3</sup>. Si devono esaminare anche i poteri delle acque: alle differenze di sapore e peso corrispondono, per ciascun tipo, grandi differenze di poteri. Perciò, quando si arriva in una città di cui non si ha esperienza, si deve fare attenzione alla sua posizione, a come è orientata rispetto ai venti e al sorgere del sole. L'orientamento a settentrione o a mezzogiorno, a levante o a occidente comportano influssi diversi. L'esame deve essere il più possibile preciso, ed estendersi alla qualità delle acque: si deve vedere se le acque usate sono stagnanti e tenere, oppure dure e provenienti da luoghi alti e rocciosi, oppure salmastre e difficili da digerire. Quanto al suolo si deve vedere se è spoglio e privo d'acqua, oppure ricco di vegetazione e di acque, se è infossato e afoso, oppure elevato e fresco. Quanto al modo di vita degli abitanti, si deve vedere cosa preferiscono: se bevono molto, mangiano spesso e sono pigri, oppure se fanno molti esercizi fisici, amano la fatica, mangiano molto e bevono poco.

# Ippocrate

## Arie acque luoghi

a cura di Luigi Bottin

con testo a fronte

Letteratura universale Marsilio



24. Dove si hanno mutamenti di stagione frequenti e diversi l'uno dall'altro, troverai che anche l'aspetto, i caratteri e le nature sono differenziati al massimo.

Queste differenze di natura sono le più importanti; ad esse si devono aggiungere il territorio, dove uno vive, e le acque. Troverai infatti che, in generale, l'aspetto e i costumi degli uomini sono conformi alla natura del territorio. Dove il suolo è grasso, molle, ricco d'acqua, con acque molto superficiali (si da essere calde d'estate e fredde d'inverno), con un buon clima, anche gli uomini saranno di norma carnosì, senza articolazioni, umidi, poco portati alla fatica e d'animo vile: si può notare in essi indolenza e sonnolenza; riguardo alle arti sono ottusi, non sottili e acuti<sup>51</sup>. Dove il territorio è spoglio, aperto, aspro, afflitto dall'inverno e bruciato dal sole, troverai abitanti duri, asciutti, ben articolati, tesi e irsutì<sup>52</sup>; nella loro natura troverai capacità di agire, vigilanza; saranno, quanto a carattere e temperamento, orgogliosi e indipendenti nel giudicare, più vicini alla selvatichessa che alla mitezza; riguardo alle arti saranno più acuti e intelligenti<sup>53</sup>, in guerra migliori. E troverai che anche tutto il resto che vive in quel territorio sarà simile al territorio.

7. Quanto ai venti, salubri e insalubri, la situazione è quella che abbiamo detto. Voglio ora trattare delle acque, quelle malsane e quelle sane, e di quanti danni e benefici possono derivarne: l'acqua infatti ha una grande importanza per la salute.

# Vitr. 8 praef. 4.; 8.6.15

*[Aqua] est enim maxime necessaria et ad vitam et ad delectationes et ad usum cotidianum*

L'acqua è infatti necessaria sia per le sue funzioni vitali sia per i piaceri e sia per l'uso quotidiano.

**Quae potui de aquae virtute et varietate, quasque habeat | utilitates quibusque rationibus ducatur et probetur, in hoc volumine posui;**

In questo libro ho parlato delle proprietà dell'acqua, delle diverse qualità e del suo utile impiego, di come fare per trasportarla e per provarne la qualità

**Vitr. 8.3.28 Quare magna diligentia industriaque quaerendi sunt et eligendi fontes ad humanae vitae salubritatem.**

Ecco perché bisogna cercare e scegliere con la massima cura quelle fonti in grado di garantire la salubrità della vita umana.

**Vitr. 8.4.2. Item si legumina in vas cum ea aqua coniecta ad ignem posita celeriter percocta fuerint, indicabunt aquam esse bonam et salubrem. Non etiam minus ipsa aqua, quae erit in fonte, si fuerit limpida et perlucida, quoque pervenerit aut profluxerit, muscus non nascetur neque iuncus, neque inquinatus ab aliquo inquinamento is locus fuerit, sed puram habuerit speciem, | innuitur his signis esse tenuis et [in] summa salubritate.**

2. Lo stesso facendo cuocere in quell'acqua dei legumi avremo la conferma della sua bontà e salubrità se la cottura avverrà in tempi rapidi. Inoltre la stessa acqua di fonte se è limpida e trasparente non favorirà certo la crescita di muschi o di giunchi là dove essa scorre, e quindi anche il luogo avrà un aspetto salubre non compromesso da alcuna forma di inquinamento, a conferma del fatto che quell'acqua è particolarmente leggera e salubre.

# LA SALUBRITÀ DELL'ACQUA

Varr. Men. fr. 250: *Dulcem aquam bibat salubrem et flebile esitet cepe*

Beva acqua dolce e salubre e si nutra di cibo frugale.

Vitr. 1.2. 7. *Naturalis autem decor sic erit, si primum omnibus templis saluberrimae regiones aquarumque fontes in is locis idonei eligentur, in quibus fana constituentur, deinde maxime | Aesculapio, Saluti et eorum deorum, quorum plurimi medicinis aegri | curari videntur. Cum enim ex pestilenti in salubrem locum corpora aegra translata fuerint et e fontibus salubribus aquarum usus subministrabuntur, celerius convalescent. Ita efficietur, uti ex natura loci maiores auctasque cum dignitate | divinitas excipiat opiniones.*

Vitr. 8.6.15: *multo salubriorem et suaviorem aquae usum efficient.*

7. Il *decor* sarà conforme alla natura se i luoghi prescelti per la costruzione dei templi e dei sacri recinti si riveleranno particolarmente salubri e ricchi di sorgenti, soprattutto trattandosi di divinità quali Esculapio, Salus o altre, grazie ai cui rimedi trovano sollievo numerosissimi malati. Basterà infatti trasferire costoro da un luogo malsano a uno salubre dove verranno somministrate pure acque di sorgente, perché si ristabiliscano alquanto rapidamente e di conseguenza il nume tutelare acquisterà maggiori autorevolezza e credibilità grazie alla natura del luogo.

Se poi le cisterne fossero in numero di due o tre in modo che l'acqua potesse esser filtrata passando dall'una all'altra il suo gusto sarebbe di certo migliore e più salubre.

# LA LEGITTIMAZIONE DEI PIACERI IDRICI (*DELECTATIONES*)

Varr. *RR* 1.4.1: *Agricolae ad duas metas dirigere debent, ad utilitatem et voluptatem. Utilitas quaerit fructum, voluptas delectationem.*

**DALL'OTIUM AL SECESSUS** - Suet. *Aug.* [97] poichè alcuni noiosi seccatori lo trattenevano in tribunale chi con una causa chi con un'altra, esclamò — e anche questa sua frase stessa fu poi messa insieme ai presagi — che da quel momento non si sarebbe fermato più a Roma, anche se tutto congiurasse a trattenerlo. E messosi in viaggio, raggiunse Astura<sup>1</sup> e di lì contro il suo costume imbarcatosi di notte per approfittare del vento favorevole, si ammalò cominciando con una diarrea. [98] Allora, costeggiata la Campania e le isole vicine, rimase anche ritirato per quattro giorni a Capri, con l'animo ben disposto al riposo e alla massima affabilità.

**L'UFFICIO DEI PIACERI** – Suet. *Tib* [40-42] Dopo aver percorso la Campania inaugurando a Capua il Campidoglio, a Nola il tempio di Augusto (questo era stato il motivo ufficiale del suo viaggio), si recò a Capri: l'isola gli piaceva un mondo, perché ci si poteva sbarcare su un unico e piccolo lido, essendo circondata da ogni altra parte da rocce altissime, le quali scendono a picco sul mare profondo [...] ritiratosi sull'isola, a tal punto tralasciò di occuparsi degli affari di stato (*regressus in insulam rei publicae quidem curam abiecit*) [...], potendo nell'isolamento sfrenarsi perché, per così dire, era lontano dagli occhi dei Romani (*quasi civitatis oculis remotis*), diede finalmente sfogo a tutti i suoi vizi che fino ad allora aveva cercato di tenere nascosti [...] Istituì quindi un nuovo ministero per i piaceri, a capo del quale mise il cavaliere romano Tito Cesonio Prisco..

# LA LEGITTIMAZIONE DEI PIACERI IDRICI (*DELECTATIONES*)

Cels. 3.24.5: *Per omne vero tempus utendum est exercitatione, fricatione: si hiemps est, balneo; si aestas, frigidis natationibus; lecto etiam et conclavi cultiore, lusu, i<o>co, ludis, lascivia, per quae mens exhilaretur.*

In verità per tutto questo tempo bisogna fare uso dell'esercizio e dello sfregamento: se è inverno, di un bagno caldo, se è estate, di nuotate in acqua fredda; e bisogna anche far ricorso a un letto e ad una camera il più confortevoli possibili, allo svago, al gioco, a passatempi, ad una spensieratezza per mezzo della quale la mente si rallegri.

# LA LEGITTIMAZIONE DEI PIACERI IDRICI (*DELECTATIONES*)

Cels. 4.32.1-2: *Ex quocumque autem morbo quis invalescit [...] debet [...] delectationis causa, quantum iuvat, ambulare, circumcisa omni negotiosa actione; tum gestari diu, multa frictione uti, loca, caelum, cibos saepe mutare. Ubi triduo quadriduove vinum bibit, uno aut etiam altero die interponere aquam.*

Da qualunque malattia uno si riprenda, deve fare delle passeggiate di piacere finché lo gradisce, farsi accompagnare in giro a lungo, ricorrere molto a massaggi e cambiare spesso luoghi, aria e cibi. Dopo che si è bevuto vino per tre o quattro giorni, si devono intervallare uno o due giorni di acqua.



LA  
LEGITTIMAZIONE  
DEI PIACERI  
IDRICI  
(UN EXCURSUS  
STORICO)

- *de re rustica* di Varrone (37 a.C.)
- Agrippa edile (33 a.C.)
- *de architectura* (anni venti – anni dieci di I sec. a.C.)
- Augusto eredita la villa Pausilypon a Napoli (15 a.C.)
- Tiberio si ritira presso villa Iovis a Capri (27. d.C.) e istituisce l'*officium a voluptatibus*

# STORICIZZARE IL LESSICO DEGLI USI E DEGLI SPRECHI IDRICI

*aquarii / custodes / curatores aquarum*

*salientes / piscinae / Nili; Euripi*

*ubertas*

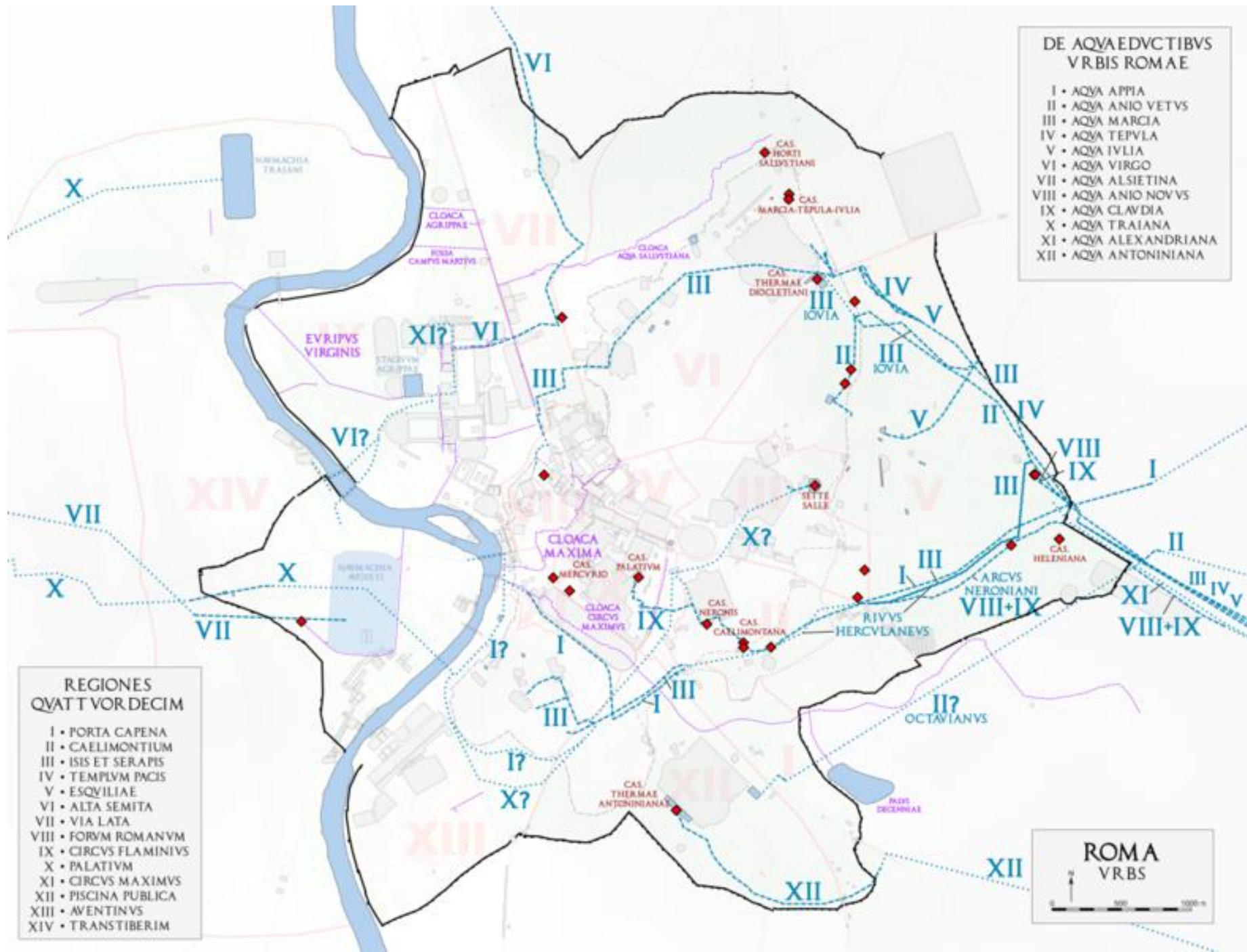
*effundere*

*derivare aquam ex ductibus publicis in privatorum usum*

*castella*

DE AQUAEDUCTIBVS  
VRBIS ROMAE

- I • AQUA APPIA
- II • AQUA ANIO VETVS
- III • AQUA MARCIA
- IV • AQUA TEPVLA
- V • AQUA IVLIA
- VI • AQUA VIRGO
- VII • AQUA ALSIETINA
- VIII • AQUA ANIO NOVVS
- IX • AQUA CLAVDIA
- X • AQUA TRAIANA
- XI • AQUA ALEXANDRIANA
- XII • AQUA ANTONINIANA



REGIONES  
QVATTVORDECIM

- I • PORTA CAPENA
- II • CAELIMONTIVM
- III • ISIS ET SERAPIS
- IV • TEMPLVM PACIS
- V • ESQVILIAE
- VI • ALTA SEMITA
- VII • VIA LATA
- VIII • FORVM ROMANVM
- IX • CIRCVS FLAMINIVS
- X • PALATIVM
- XI • CIRCVS MAXIMVS
- XII • PISCINA PUBLICA
- XIII • AVENTINVS
- XIV • TRANS TIBERIM

ROMA  
VRBS



# USI E SPRECHI IDRICI (*AD USUM COTIDIANUM*)

Varr. *Men.* fr. 532. *Sed quae necessitas te iubet aquam effundere domi tuae? Si vasa habes pertusa, plumbum non habes? Ad quam rem nobis est confluvium? Ad quam rem urnarium?*

Ma quale necessità ti obbliga a far scorrere l'acqua in casa tua? Se tu hai dei recipienti forati, non hai del piombo con cui ripararli? Altrimenti, per quale scopo noi usiamo un serbatoio d'acqua? Per quale scopo un ripiano per le brocche d'acqua?

Cic. *fam.* 8.6.4 | Celio a Cicerone | febbraio del 50: *Nisi ego cum tabernariis et aquariis pugnarem, veteranus civitatem occupasset.*

Se io non combattessi con i tavernieri e i sorveglianti degli acquedotti, l'inerzia si impadronirebbe della città.



## USI E SPRECHI IDRICI (UN *EXCURSUS* STORICO)

- La tomba di Menippo,  
primo nucleo *Saturae  
Menippae* (80-67 a.C.)
- Marco Celio Rufo  
pronuncia l'orazione *de  
aquis* da edile (50 a.C.)

Scritta in parte nella casa di Arpino, in parte a Roma  
nel mese di settembre del 54.

[1] Mi sono ripreso dal caldo asfissiante (per davvero non ricordo un altro momento in cui l'afa abbia imperversato di più<sup>1</sup> soggiornando nella villa di Arpino, lungo il corso del fiume, che si snoda con incomparabile amenità, ed erano in corso di svolgimento i giochi pubblici, per cui avevo raccomandato a Filotimo di mettersi a disposizione degli appartenenti alla mia stessa tribù.

Il giorno 10 settembre mi sono fermato un po' nella tenuta di Arcano. Colà, vedendo Mescidio insieme con Filosseno, ho potuto constatare che l'acqua fatta da loro convergere non lontano dalla villa, scorre in quantità che fa spicco rispetto alla siccità dominante, ma essi dicono di essere in grado di canalizzare un volume d'acqua, che sarà alquanto più abbondante. Nella proprietà di campagna, amministrata da Erio, le cose sono a posto.

Nella tenuta Maniliana mi sono imbattuto in Difilo, più Difilo che mai<sup>2</sup>; ma comunque non gli resta da finire niente altro che i bagni, il luogo di passeggio, l'uccelliera. La villa a me è piaciuta molto, perché il portico pavimentato ha una sua

straordinaria imponenza e ora finalmente ciò mi è apparso evidente, dopoché sia il portico in sé e per sé si presenta in tutta la sua estensione, sia le colonne risultano perfettamente levigate.

[3] Da lì sono partito direttamente, seguendo la via Vitularia, alla volta della tenuta terriera di Fufidio; di essa ho voluto fare l'acquisto da Fufidio per te, ad Arpino, nel corso dell'ultimo mercato, per la somma di 101.000 sesterzi. Io non ho mai visto un posto più ombreggiato d'estate; c'è l'acqua che vi fluisce in moltissimi punti e anche abbondante.

Ego locum aestate umbrosiorum vidi numquam, permultis locis aquam profluentem et eam uberem.

Cesio è dell'avviso che potrai irrigare facilmente cinquanta iugeri di prato. Per quel che mi riguarda, sono pronto a dichiarare ciò in cui posso vantare una migliore competenza, che tu avrai una villa di straordinaria bellezza, se la corredi di una piscina e di fontane a zampillo, di una palestra e di un boschetto ...

# LA NORMATIVA AUGUSTEA SUGLI ACQUEDOTTI (UN *EXCURSUS* STORICO)

- *Senatus consultum* su richiesta dei consoli Q. Elio Tuberone e P. Fabio Massimo (11 a.C.)

- *Lex Quinctia de aquaeductibus* (9 a.C.)

*in domus privatas ne desit in publico*

Cfr. Vitruv. 8.6. 2. Nel serbatoio centrale si collochino delle tubature in grado di portare l'acqua a pozzi e fontane pubbliche; degli altri due l'uno alimenterà i bagni – motivo per cui viene pagata una tassa annuale – l'altro le abitazioni private, senza che venga sottratto nulla al fabbisogno pubblico. Infatti potendo usufruire di proprie condutture collegate alle fonti di approvvigionamento, i privati non sottrarranno quella destinata all'uso pubblico. Il motivo di tale suddivisione è giustificato dal fatto che chi si farà arrivare l'acqua in casa pagherà una tassa i cui introiti saranno destinati alla manutenzione degli acquedotti.

non enim poterunt avertere, cum habuerint a capitibus proprias ductiones.

# LA NORMATIVA AUGUSTEA SUGLI ACQUEDOTTI FU INEFFICACE?

Tac. Ann. 3

52. Seguì il consolato di Gaio Sulpicio e Decimo Aterio<sup>1</sup>: un anno tranquillo negli affari esteri. In quelli interni, si progettarono severe misure contro il lusso, che in modo preoccupante era dilagato sotto ogni forma di sperpero di denaro. Ma altri casi di spese, anche se molto riprovevoli, restavano nascosti, con prezzi per lo più falsificati, mentre lo sfarzo per i banchetti e le gozzoviglie, su cui molto si parlava, dava il timore che un imperatore così all'antica prendesse provvedimenti piuttosto repressivi<sup>2</sup>.

La questione fu introdotta da Gaio Bibulo<sup>3</sup>, a cui fecero coro tutti gli edili, dicendo che la legge suntuaria era ridotta a nulla, i prezzi illeciti dei generi di prima necessità crescevano di giorno in giorno e ci voleva ben altro che ordinarie disposizioni<sup>4</sup>. Quando si volle cono-

<sup>2</sup> Gli edili avevano fra gli altri (cfr. I 3 n. 1) anche il compito di depositare e custodire i decreti del Senato nell'erario, che si trovava nel tempio di Saturno su cui cfr. II 41 n. 1. Il senso di tale provvedimento da parte del Senato era quello di procrastinare l'entrata in vigore dei decreti stessi.

52. <sup>1</sup> Anno 22 d.C. Gaio Sulpicio Galba, fratello maggiore del futuro imperatore Galba (cfr. VI 15 n. 1), nel 36 d.C. avendo appreso di essere stato escluso da Tiberio dal sorteggio di una provincia (cfr. VI 40), si ucciderà. Su Aterio Agrippa, cfr. I 77 n. 2.

<sup>2</sup> Questo tema era già stato discusso in Senato durante l'impero di Tiberio (cfr. II 33 e III 33 e 34).

<sup>3</sup> Non altrimenti noto.

scere l'opinione dei senatori, essi passarono l'intera questione all'imperatore. Tiberio rifletté a lungo se questa dilagante rilassatezza si potesse frenare; se il freno fosse più di danno allo Stato, ovvero quanto scorno nascesse da un tentativo non riuscito, ovvero quale vergogna e disonore di illustri personaggi causasse la riuscita. Si decise infine a inviare al Senato una lettera, così concepita.

53. « In altre questioni, o senatori, è forse utile la mia presenza, per ascoltare ed esporre quanto io ritenga proficuo allo Stato; nella questione presente, invece, è utile la mia assenza, perché voi fareste risaltare l'espressione preoccupata di quelli che rientrano nell'accusa di un vergognoso lusso, e io non potrei vederli e coglierli quasi in flagranza. Se quei galantuomini che sono gli edili si fossero prima consultati con me, non so se non li avrei persuasi a tollerare magagne radicate e inveterate, col rischio di ottenere, come unico risultato, l'aperta ammissione nostra di non poter combattere taluni mali. Ma essi hanno giustamente assolto al loro dovere e vorrei che anche gli altri magistrati ne seguissero l'esempio. D'altra parte, se il mio silenzio non è corretto, non è facile il mio intervento, perché non svolgo funzioni di edile o di pretore o di console. Dall'imperatore si pretende qualcosa di eccezionale, di miracoloso; e mentre gli altri, ciascuno per sé, conseguono giustamente il plauso delle loro valide azioni, gli errori di tutti si mettono a carico di uno solo.

« Quale dovrebbe essere il mio primo divieto, il primo passo di riforma verso la tradizione antica? Le sconfinare aree delle nostre ville? Il numero e la varia nazionalità degli schiavi? La quantità dell'oro e dell'argento? I capolavori della scultura e della pittura? La moda che non distingue più gli uomini dalle donne? O la mania propria

54. « So benissimo che nei banchetti e nei luoghi di ritrovo si lamentano siffatti abusi e si invoca una misura; ma se si fa una legge e si stabilisce una pena, le stesse persone si metteranno a blaterare che si vuol sconvolgere la società, che si procaccia la rovina dei cittadini più illustri e che nessuno è senza colpa. Eppure, anche le malattie croniche e diffuse del corpo non si possono arrestare se non con rimedi drastici e dolorosi. Menti corrotte e anche corruttrici, moralmente malate e preda delle proprie passioni, non possono essere ricondotte alla ragione con freni più deboli dei loro disordinati impulsi. Tante leggi furono varate dagli antichi; tante aggiunte dal divo Augusto: le une sono cadute in dimenticanza, le altre – a maggior vergogna – sono violate con tracotanza. Per il lusso non c'è stato più timore. Se uno aspira a ciò che è ancora legale, ha il timore che non lo sia più; ma se uno trasgredisce i divieti senza pagarne la pena, non gli resta più né paura né ritegno.

« Perché un tempo la modestia del vivere era regola generale?

« Perché ognuno si imponeva un limite, perché eravamo cittadini di una sola città; e non avevamo neppure gli incentivi di oggi, perché la nostra signoria si limitava all'Italia. Con le vittorie in terre straniere, ci siamo abituati a consumare la roba degli altri; con quelle civili, a consumare anche la nostra. E che malanno da poco è questo che gli edili ci sottopongono! Come passa in ultima linea, se guardiamo al resto!

Se poi qualche magistrato vuol mostrarsi tanto zelante e intransigente da voler opporsi all'andazzo comune, gli faccio i miei elogi e gli confesso che mi libera di una parte delle mie fatiche; ma se vuole mettere sotto accusa i vizi e poi, raggiunta la gloria di questo bel gesto, solleva degli odi e li addossa tutti a me, credetemi, o senatori, che anch'io non vado in cerca di guai. Ne accetto di gravi, e per lo più immeritati, a favore dello Stato; ma quelli futili e inutili e lesivi per me e per voi, giustamente io non li voglio ».

55. Dopo la lettura del messaggio di Tiberio si esonerano gli edili da una simile impresa. Le feste sfarzose, che si continuarono a tenere con grande sperpero di denaro nel volgere di un secolo, dalla fine della guerra di Azio al fatto d'armi che rese Galba imperatore, andarono a poco a poco in disuso.